

IL MATTINO – Giovedì 29 giugno 2000

Mallarmé, Poe e l'arte contemporanea

di Felice Piemontese

AVENDO lamentato tante volte la debolezza strutturale e la pochezza intellettuale dell'editoria napoletana, non posso che guardare con interesse e speranza alla nascita, a Napoli, di una nuova casa editrice non priva di ambizioni, e i primi passi sembrano tali da giustificare queste ambizioni. La casa editrice in questione si chiama «Tempo lungo» e la dirige Romualdo Marrone, forse l'unica persona, a Napoli, che possa rivendicare un'esperienza più che trentennale in campo editoriale (intendo: come funzionario e *promoter*).

Qualcosa, nei mesi scorsi, «Tempo lungo» aveva già pubblicato. Ma ecco adesso una nuova collana, in cui già sono usciti due libri dalla grafica elegante (si deve a Patanè e Teti), il che non guasta, e assai interessanti. Il direttore della collana - *Vertici*, testi di estetica e poetiche - è Mario Costa, docente universitario napoletano impegnatissimo, per conto suo, nella definizione di un'estetica della comunicazione. Nel giro di pochi mesi, ha pubblicato infatti, presso Castelvecchi, ben tre libri in cui il suo progetto teorico si precisa e trova una sempre più ampia articolazione (il terzo, intitolato «Estetica dei media», è appena uscito).

I primi due volumi della nuova collana, si devono a Francesco Piselli - un'autorità, nel campo degli studi su Mallarmé - e alla francese Anne Cauquelin. Per un pubblico non specialistico, particolarmente importante è il libro della Cauquelin, che in parte almeno incrocia le ricerche dello stesso Costa, ponendosi però su un terreno più divulgativo che prettamente teorico.

Il punto di partenza della sua ricerca, infatti, è la constatazione dello sconcerto del pubblico colto di fronte alle manifestazioni dell'arte contemporanea, che pure quello stesso pubblico si sforza diligentemente di seguire nelle numerose circostanze che gli sono offerte (spesso sobbarcandosi, soprattutto all'estero, al disagio di code chilometriche per accedervi). E una questione di codici interpretativi o semplicemente di lettura, rispetto ai quali la stessa critica d'arte appare clamorosamente inadeguata, perché pretende di leggere l'arte di oggi con gli stessi criteri che applicava all'arte di ieri, manifestando poi «ingenuo» stupore nello scoprire che non funzionano.

La Cauquelin vuol dunque fornire una chiave di lettura dell'arte d'oggi partendo dalla considerazione (che sembrerà ovvia, ma evidentemente non lo è) che arte moderna e arte contemporanea non sono la stessa cosa, ed elaborando un concetto di sistema dell'arte, al cui interno opera poi le necessarie specificazioni. Mettendo quindi da parte quelle categorie che le sembrano obsolete e privilegiando quelle che, a suo giudizio, consentono di capire ciò che accade.

L'esame di alcune esperienze particolarmente significative (Duchamp, Warhol, il gallerista Castelli) si accompagna quindi, su questa base, a una sintetica ma efficace analisi di alcune delle principali tendenze contemporanee (concettualismo, land art, graffitismo, arte tecnologica).